



10 Ottobre 2009

Dopo aver promosso l'ennesima riforma della PA (legge 15/2009) senza alcun confronto (neanche solo formale) con le organizzazioni di rappresentanza (venne realizzata una sbrigativa riunione di presentazione e poi il Ministro della Funzione Pubblica ha invitato le Confederazioni, ma anche tutte le associazioni, interessate ad inviare le proprie osservazioni, anche per e-mail), il Governo si accinge ad approvare il conseguente decreto delegato che rende operative le norme di principio della legge delega.

Il testo finale del provvedimento, mai trasmesso neanche ufficiosamente dal Governo ed ottenuto dalle diverse organizzazioni sindacali tramite i rispettivi canali confidenziali, è stato commentato (non illustrato) dal Ministro Brunetta il giorno 5 ottobre a Palazzo Chigi in una riunione con TUTTE le parti sociali nella quale non è stato possibile (presenti 44 diverse sigle) approfondire anche solo in fase di commento, alcunché.

Le organizzazioni dei datori di lavoro, essenzialmente Confindustria, Confesercenti e Confai, hanno fortemente sostenuto il Ministro e la sua riforma ritenendola un valido strumento di miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione.

Le organizzazioni sindacali del pubblico impiego, tutte più o meno accondiscendenti nei confronti del Ministro e del decreto delegato, hanno sottolineato la necessità di differenziare competenze e, quindi, regole contrattuali per le diverse amministrazioni come pure di rilanciare la contrattazione di secondo livello; hanno anche auspicato miglioramenti e correttivi nella fase sperimentale di applicazione della norma. Cgil, in particolare, ha criticato la riduzione degli spazi riservati alla contrattazione, mentre Rdb ha sottolineato che si sta sostanzialmente svendendo ai privati il servizio pubblico previa criminalizzazione dei dipendenti pubblici.

La Confedir ha preso apertamente le distanze dall'emanando provvedimento ribadendo quanto già espresso nel corso delle audizioni parlamentari e degli incontri con il Governo. In particolare si sono deplorate le norme sul licenziamento dei dipendenti pubblici in base all'età e si è difeso il valore della vicedirigenza quale area a supporto della dirigenza stessa, dotata della

necessaria autonomia e responsabilità. Per quanto riguarda la riduzione del numero sia dei comparti sia delle aree dirigenziali di contrattazione, pur condividendosi la necessità di semplificare e di uniformare per quanto possibile i contratti collettivi, si è sottolineata la necessità di salvaguardare le specificità proprie di singoli settori e categorie di dipendenti. Si è anche chiesto di chiarire definitivamente la non applicabilità delle RSU alla rappresentanza della dirigenza.

Si è anche sottolineata, in tema di assegnazione degli incarichi dirigenziali, un'opposizione netta ed indiscutibile all'attribuzione degli stessi con modalità diverse dall'indizione di procedure selettive trasparenti. Si è fortemente criticata, infine, la scelta di far venir meno il carattere vincolante del parere preventivo ed obbligatorio sui provvedimenti in materia di responsabilità dirigenziale formulata dal Comitato dei Garanti.

Il decreto delegato dovrebbe essere approvato entro pochi giorni dal Consiglio dei Ministri e, dopo la promulgazione da parte del Capo dello Stato, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.